

# **“Dio non è un vigile che mi controlla e se sbaglio mi toglie i punti alla patente”**

Don Carlo De Marchi, vicario dell'Opus Dei per l'Italia Centro Sud è stato intervistato da Domenico Agasso jr per una riflessione sulla specialità e sulla sacralità della domenica: messa e preghiera non sono «cose da fare», ma «parte del tempo libero».

30/10/2018

La messa e la preghiera non sono «cose da fare», ma «parte del tempo libero». E Dio non è «un "vigile urbano" che mi controlla, mi indica i limiti da rispettare, e se sbaglio mi toglie i punti alla patente». Lo sostiene don Carlo De Marchi, vicario della Prelatura dell'Opus Dei per l'Italia Centro Sud, riflettendo su come sono cambiate nel terzo millennio la sacralità e la specialità della domenica.

## **Come si è modificata la concezione del giorno della domenica dal punto di vista religioso e cristiano e della sacralità?**

«In generale mi pare che esista un fenomeno che chiamerei “emergenza riposo”. Oggi è molto difficile riposare, per un professionista, per un genitore, per una persona *normale* che vive e lavora in mezzo a tanti andirivieni. C’è una fatica logistica costante, che rende pesante

organizzare il riposo familiare e personale. E poi si è intrufolata una specie di ansia da prestazione perfino nel risposo. Non importa tanto il riposo, quanto l'immagine di me che offro mentre mi riposo. A volte sembra che interessi di più mostrare in tempo reale su *Instagram* quello che sto facendo, piuttosto che farlo in santa pace (magari condividendolo con la persona che ho accanto, il marito, una figlia...). Questo è il contesto in cui è inserita la domenica: corro tutta la settimana per arrivare al sabato, carico di aspettative enormi il weekend e poi spesso mi ritrovo un po' deluso.

In questo contesto accelerato, a partire dall'esperienza delle tante persone che conosco e ascolto, mi sono convinto che la domenica sia innanzitutto il momento in cui curare le relazioni. Penso alla relazione con familiari, agli amici e

anche alla relazione fondamentale della vita, cioè quella con Dio. Da qui riscoprire la vita come un dono, come dice la Bibbia: “Tu ami tutte le cose esistenti... perché tutte sono tue, Signore, amante della vita” (Sap 11, 26). Ecco, il primo aspetto è considerare il mio rapporto con il Signore come una relazione da coltivare, e non come un insieme di doveri.

**Proprio in questo contesto, cosa aggiunge la messa al fine settimana? C’è il rischio che sia solo una cosa in più da fare, una complicazione proprio per il riposo?**

«Spesso vediamo la messa solo come una cosa da fare, una specie di tassa da pagare. Scherzando si può dire che è diffusa una concezione di Dio come un grande “vigile urbano”, che mi controlla, mi indica i limiti da rispettare e i divieti di sosta, e se

sbaglio mi toglie i punti alla patente. La messa diventa un pedaggio, un varco attivo la domenica, i sacramenti sono i documenti da rinnovare periodicamente e la Chiesa è una specie di “motorizzazione civile” che mi obbliga a fare code noiose per ottenere un timbro. Invece la Chiesa è essenzialmente una famiglia e la domenica è il giorno dedicato alla relazioni familiari. Ognuno di noi non è un soggetto isolato e la messa non è un momento di preghiera individuale e intimistica, ma un incontro di una famiglia di famiglie. Un tempo riposato in cui smollare la tensione, ridimensionare le preoccupazioni, rallentare il passo. Rallentando l'andatura mi accorgo più facilmente degli altri, e li vedo come persone dalle quali ricevere amore e alle quali donare amore. “Solo l'amore dà riposo”, dice in una splendida sintesi Papa Francesco, e per amare e accorgersi di essere amati ci vuole

tempo. Per questo è così bello arrivare a messa con un po' di calma e non fuggire di corsa mentre sta finendo. Se mi lascio travolgere dalla fretta anche la domenica, rischio di perdermi quello che sta succedendo».

## **E che cosa succede, in sintesi, la domenica per un cristiano?**

«Succede una cosa sorprendente: Dio manifesta interesse per la mia vita, anzi prende l'iniziativa e si incarna nel mio tempo, perché vuole diventare il centro della mia settimana. Perché la domenica e non il mercoledì? Questo dipende da un fatto storico: la resurrezione di Gesù Cristo è avvenuta di domenica, e da quel momento storico i secoli, gli anni e le settimane sono misurate dal succedersi delle domeniche. Per molti è sorprendente, ma per un cristiano è un dato di fatto: Dio è interessato a tutto il mio tempo, non

sono solo al lavoro e a quello che faccio, ma anche al mio riposo. La Bibbia dice che Dio “pone le delizie sue tra i figli dell'uomo” (Pro 8, 31): in altre parole, si riposa con noi. Papa Benedetto XVI una volta disse che è importante scoprire che il tempo della messa e quello della preghiera sono “zone di libertà, di vita interiore, che la Chiesa ci dona e che sono una ricchezza per noi”. La messa appartiene al tempo libero, non alle cose da fare».

## **Ma la gente prega ancora?**

«Alcuni dicono “io prego sempre”, che però spesso è sinonimo di “non prego mai”. Tuttavia direi che tra i credenti in generale c’è un desiderio di preghiera, di un tempo riposato da trascorrere con Dio. Sant’Agostino dice che “il nostro cuore è inquieto finché non risposa nel Signore”, e sotto sotto tutti sentiamo una certa sete di questo rapporto personale

con Dio. Il punto è scoprire che la preghiera non consiste tanto nel dire parole o fare gesti, quanto nell'ascoltare e, ancora prima, nel sentirsi guardati. Pregare è sentirsi guardati da Dio con affetto, con uno sguardo paterno sorridente. Negli ultimi mesi ho avuto modo di fare molte catechesi sul tema del “sorriso di Dio”, e ho toccato con mano che sia i credenti sia i non credenti non sono abituati a pensare che Dio sorrida. Ma cos’altro può fare un Padre innamorato di ogni sua creatura? Scoprire questo sorriso è davvero una liberazione».

**Però c’è chi dice: «Non vado a messa ma prego per conto mio»: che cosa significa e che valore ha questa preghiera?**

«È un problema di linguaggio. Ci vuole un minimo di conoscenza del significato delle parole e dei gesti della liturgia: capire il senso di

ascoltare stando in piedi, di adorare in ginocchio, di rispondere “amen”, capire il senso di un momento di silenzio o di una preghiera detta o cantata insieme agli altri... Ognuno partecipa come può e come è. La liturgia segue il ritmo del tempo, delle stagioni, delle età della vita. Un mio amico parroco qualche mese fa, quando Roma si è svegliata tutta coperta di neve, ha detto che quel giorno la liturgia si doveva introdurre con le parole: “Il Signore scia con voi!”. Scherzi a parte, la messa è il momento in cui Dio, che è eterno, entra nel tempo, nel mio tempo. Teologicamente si dice che esiste una sola messa, celebrata da Gesù sulla Croce (e anticipata nell’ultima Cena), e che questa messa si ri-presenta ogni volta che un prete la celebra. La messa è “un evento che è al tempo stesso una persona: Gesù Cristo”, dice Giovanni Zaccaria in un bel libro che spiega il linguaggio della liturgia con parole di oggi (*“La*

*messa spiegata ai ragazzi (e non solo)", Ares, Milano 2018)».*

## **Quali altri aspetti le sembrano importanti per avvicinare la messa alla gente?**

«Intanto ci vuole buon senso. Il fine settimana, per una famiglia normale, è sempre un *sudoku* di incastri, per cui è importante che ci sia un'offerta di orari e durata che facilitino la partecipazione. Per inciso aggiungerei che andare a messa il sabato sera non è una concessione al consumismo, ma una dimostrazione di questo buon senso (anche perché liturgicamente sabato sera è già domenica). Poi mi viene da spezzare una lancia a favore dei bambini in chiesa. Una domenica sera una mamma mi raccontava sconsolata di essere stata rimproverata in pubblico dal prete, perché i suoi due figli facevano rumore. Probabilmente il parroco l'ha fatto perché notava

tensione nel resto dei partecipanti... Penso che tutti dovrebbero accogliere con un sorriso i bambini che fanno rumore. A preti e laici servono molto le parole di Papa Francesco: "I bambini piangono, fanno rumore, vanno di qua e di là. Ma mi dà tanto fastidio quando in chiesa un bambino piange e c'è chi dice che deve andare fuori. Il pianto del bambino è la voce di Dio: mai cacciarli via dalla chiesa. Il loro pianto è la miglior predica".

Aggiungerei anche che per fare una buona predica aiuta molto sentire l'affetto di chi ascolta. Tutto nella messa, anche l'omelia, è una questione di relazione, di famiglia, non una faccenda individuale».

## **Ma è bella la domenica, per un prete?**

«Di recente ho celebrato un battesimo. Mi hanno detto che un cugino del battezzato aveva

manifestato l'intenzione di fare il prete, per cui alla fine la mamma me l'ha presentato e l'ho salutato con speciale attenzione, cercando di capire cosa avesse nel cuore. «Sì, voglio fare il prete perché lavora solo la domenica!», ha detto con entusiasmo. Ecco, non è proprio così... però è vero che il fine settimana è intenso. Ma tutti, anche i preti, si riposano nelle relazioni. E un prete fa parte di tante famiglie, per cui nella “sua” messa ci sono migliaia di settimane di tantissime persone. Sì, è una grande gioia».

---

Fonte: [Vatican Insider](#)

**DOMENICO AGASSO JR**

Vatican Insider

---

pdf | documento generato  
automaticamente da <https://opusdei.org/it-ch/article/dio-non-e-un-vigile-che-mi-controlla-e-se-sbaglio-mi-toglie-i-punti-all-a-patente/> (20/01/2026)